

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI - SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

MODI DI COSTRUIRE A LUCCA NELL'ALTO MEDIOEVO

Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura

di JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO



ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

In coperta: raffigurazione delle mura di Lucca e della porta di San Donato del XVII secolo. Madonna dello Stellario, Lucca.

© 2002 - *All'Insegna del Giglio s.a.s.* - www.edigiglio.it
ISBN 88-7814-289-1

INDICE

Ringraziamenti	7
1. INTRODUZIONE	9
2. LUCCA E IL SUO TERRITORIO NELL'ALTOMEDIOEVO	
2.1. Lucca nell'altomedievo	13
2.2. Archeologia Urbana a Lucca	14
2.3. Topografia storica della città di Lucca nell'altomedievo	15
3. I CONTESTI	
3.1. Archeologia urbana a Lucca	19
3.2. Santi Giovanni e Reparata (Lucca)	23
3.3. San Donnino (Lucca)	45
3.4. San Martino in Ducentola, Marlia (Capannori)	48
3.5. San Michele in Foro (Lucca)	52
3.6. San Vincenzo (Basilica di San Frediano, Lucca)	58
3.7. Badia di Cantignano (Capannori)	64
3.8. San Giusto alla Caipira, Marlia (Capannori)	69
3.9. San Cassiano di Controne (Bagni di Lucca)	72
4. LE FORZE PRODUTTIVE	
4.1. Introduzione	77
4.2. Materiali costruttivi	77
4.3. Le tecniche costruttive	82
5. I COMMITTENTI E I MODELLI INTERPRETATIVI	
5.1. Introduzione	99
5.2. Periodo tardoantico	99
5.3. Metà VI-VII secolo	101
5.4. Periodo tardolongobardo-carolingio	102
5.5. La crisi del IX e prima metà del X secolo	106
5.6. Fine del X e XI secolo	107
6. CONCLUSIONI	111
<i>Appendice I – Dati preliminari sui materiali lapidei provenienti dallo studio dell'architettura altomedievale lucchese, di G. Zanchetta, R. Canova</i>	115
<i>Appendice II – Le malte dell'altomedievo a Lucca, di R. Ricci</i>	123
<i>Appendice III – Elenco di epigrafi di età altomedievale del territorio lucchese</i>	127
BIBLIOGRAFIA	129

RINGRAZIAMENTI

La realizzazione di questo lavoro è stata possibile grazie alla collaborazione e sostegno di numerose persone e istituzioni. In primo luogo, C. Baracchini e M.T. Filieri della Soprintendenza ai Beni AA. AA. AA. SS. per le provincie di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara, G. Ghilarducci, direttore della Commissione di Arte Sacra dell'Arcidiocesi di Lucca, G. Ciampoltrini della Soprintendenza Archeologica della Toscana, che hanno autorizzato e agevolato in diversi modi la realizzazione della ricerca; il personale del Museo di Villa Guinigi che ha facilitato l'accesso ai propri fondi architettonici e scultorei altomedievali; G. Tori, Direttore dell'Archivio di Stato di Lucca per le utili informazioni fornitemi. La dott.ssa. Pancrazi, responsabile dell'Archivio della Soprintendenza ai Beni AA. AA. AA. SS. per le provincie di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara ha permesso l'accesso ai fondi dell'archivio, agevolando così le nostre ricerche.

Si ringraziano inoltre i rettori, i parroci, i priori e i custodi delle singole chiese che hanno avuto un ruolo essenziale nella fase analitica della ricerca. Voglio ricordare in particolare i priori delle chiese di San Frediano e San Michele e i custodi della chiesa dei Santi Giovanni e Reparata, che con pazienza hanno subito i nostri continui soggiorni di studio all'interno della struttura.

Nelle fasi di studio e documentazione hanno partecipato G. Cecchi, I. Simoni, F. Grassi e S. Gobbato. A S. Gobbato si deve anche la cura della parte grafica di buona parte dello studio. R. Gabbrielli ha contribuito alla preparazione delle basi grafiche raddrizzate che compaiono nel volume, e C. Ceccarelli ha corretto il testo.

Fondamentali sono state inoltre le discussioni sui risultati dello studio che ho in diverse occasioni tenuto con R. Silva, A. Cagnana, G. Bianchi, P. Pierotti, M. Milanese, T. Mannoni e C. Wickham.

Un ringraziamento particolare è dovuto a G. Zanchetta, R. Canova, R. Ricci e T. Mannoni, che hanno realizzato le analisi archeometriche che compaiono nel volume. Iniziai anni fa lo studio dell'architettura lucchese, guidato da R. Parenti. A lui devo numerosi insegnamenti e indicazioni, che forse non sono stati completamente espressi nella realizzazione dello studio. Una parte della ricerca fu commissionata nel 1998 dallo stesso R. Parenti e da C. Baracchini, che hanno gentilmente acconsentito all'utilizzo dei risultati ottenuti.

La fase finale e l'elaborazione dei dati è stata condotta grazie alla borsa di studio postdottorale concessa dal II Plan de Investigación del Principado de Asturias, presso il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, sotto la direzione di R. Francovich, che mi ha offerto la opportunità di pubblicare questa ricerca nella Biblioteca del suo Dipartimento. A R. Francovich devo, inoltre, stimolanti discussioni sugli argomenti trattati.

Questo libro è dedicato alla memoria di José Luis Maya González.

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni lo studio dell'architettura storica si è posto al centro dell'interesse di numerose discipline che, con presupposti teorici e concettuali molto diversi, hanno tentato di superare i limiti imposti dai metodi tradizionali d'analisi tipologica e formale e l'interpretazione derivata dalla loro applicazione.

L'archeologia dell'architettura, una tra le ultime arrivate, raggruppa al suo interno un insieme eterogeneo di esperienze e ricerche condotte negli ultimi trenta anni come risultato dell'applicazione degli strumenti, dei concetti e dei problemi della disciplina archeologica nell'ambito dell'architettura¹. Anche se lo sviluppo della lettura stratigrafica del costruito ha avuto un ruolo centrale nella costruzione disciplinare, negli ultimi anni si sono sviluppate altre linee di ricerca indirizzate all'elaborazione di una storia sociale dell'architettura. In particolare, una delle strade che riscuote un maggior successo è quella incentrata nella storia delle tecniche costruttive. Tradizionalmente, lo studio dei modi di costruire è stato considerato come un aspetto secondario o complementare nella storia dell'architettura. Con frequenza l'impiego di una certa tecnica costruttiva o di singoli materiali è stato visto come un problema strettamente estetico o di tipo formale, su cui basare i criteri di classificazione tipologica degli edifici. Soltanto in alcune occasioni è stata prospettata la possibilità di ricorrere alle tipologie di tecniche costruttive come una via per datare le costruzioni, o stabilire la diffusione di scuole o tradizioni, come nel caso dell'architettura romana. Un'altra linea interpretativa di natura essenzialmente idealista è quella che ha identificato le tecniche realizzate con materiali regolari come esteticamente più belle rispetto a quelle disordinate, attribuendo valori ideologici e simbolici al ricorso di determinati modi di costruire. Forse la discussione sulla funzionalità simbolica dei materiali classici reimpiegati nelle costruzioni medievali è uno dei migliori esempi di questa tradizione di studi.

Le ricerche condotte da T. Mannoni e dai suoi

collaboratori (MANNONI 1976, 1994, 1997; CAGNANA 1994, 1996, 1997; BOATO 1997), da G.P. Brogiolo (1994, 1996), da G. Bianchi (1995, 1997) e da R. Parenti (1992, 1994) tra gli altri, hanno permesso di sviluppare nuove tematiche di studio delle tecniche costruttive, dal momento che hanno messo al centro dei loro studi l'analisi dei contenuti sociali e tecnici – in termini di storia della produzione –, che comporta ogni impresa architettonica.

In questo modo, i materiali costruttivi, la loro lavorazione e le apparecchiature murarie sono diventate strumenti per definire le differenti forme di organizzazione della manodopera, il grado di specializzazione dell'artigianato, e l'eventuale diffusione spaziale e cronologica di strutture socio-economiche di produzione. Tenuto di conto del rilievo che l'attività edilizia ha avuto nel periodo preindustriale, è facile capire quanto sia rilevante questo tipo di studio. Con parole di Kimpel, è necessario prendere atto di «quanto poco conosciamo sul modo di costruire nel Medioevo, benché questa attività costituisca senza alcun dubbio il terzo grande settore economico del periodo, dopo la produzione agricola e quella tessile» (KIMPEL 1995, p. 49). È per questo motivo che la costruzione di atlanti di tecniche costruttive di singoli abitati o di interi territori costituisce uno degli strumenti più impiegati negli ultimi anni nelle ricerche dell'archeologia dell'architettura.

Quindi, tenendo conto dell'esistenza di aspetti comuni, è importante sottolineare che tutte queste ricerche si sono sviluppate a partire da presupposti teorici diversi tra loro. Da una parte è stato attribuito da alcuni autori un ruolo centrale agli approcci di natura antropologica, indirizzati all'analisi dei comportamenti sociali all'interno di tradizioni costruttive e allo studio dei cicli produttivi (MANNONI 1994, 1997), oppure all'analisi dei sistemi di trasmissione dei modi di costruire per riuscire a capire le strutture di potere sociale all'interno di comprensori territoriali (BIANCHI 1995).

In altri casi, il punto di partenza sono stati i modelli multifattoriali, che, incrociando posizioni formaliste e tecnologiche, hanno messo l'accento sulla capacità di controllo dei cicli produttivi da parte dei ceti dirigenti (BROGIOLO 1997a).

¹ Le più recenti sintesi riguardanti i risultati raggiunti da questa disciplina negli ultimi anni sono quelle di BROGIOLO 1996 e PARENTI 2000.

Altri autori intendono in modo radicalmente diverso l'archeologia sociale delle architetture, elaborata a partire da presupposti di natura strutturalista nello studio dei modelli di organizzazione sociale dello spazio costruito (SAMSON 1990).

Un'altra linea di ricerca, indicata in alcune occasioni sotto la dicitura di "archeologia costruttiva" prende come quadro di riferimento la storia economica, considerando la produzione architettonica come una delle principali attività di età preindustriale che deve essere intesa all'interno della complessa dialettica tra offerta e domanda. Analizzando i meccanismi di organizzazione della produzione nei singoli contesti (KIMPEL 1995, p 12) e avvicinandosi a posizioni di storici che non ricorrono alle fonti materiali, si cerca di capire attraverso la storia dell'architettura aspetti strutturali della storia sociale ed economica (GOLDTHWAITE 1984; DYER 1997).

L'elemento che può accomunare questi approcci interpretativi è la base prevalentemente materialista concessa all'analisi dei meccanismi dei cambiamenti storici, se non altro, per l'importanza attribuita nei singoli casi allo studio dei processi produttivi.

Queste posizioni teoriche si distanziano dalle tendenze dominanti nell'ambito della storiografia dell'architettura, rappresentate invece da posizioni prevalentemente idealiste. I confronti non si esauriscono soltanto nei modelli interpretativi, ma si ripropongono negli strumenti d'analisi e nell'ambito di studio. Se l'archeologia dell'architettura è nata ai margini dell'architettura monumentale, occupandosi di aree e costruzioni marginali, negli ultimi decenni ha ampliato il suo campo di lavoro, intraprendendo studi di complessi monumentali di rilievo, come ad esempio le cattedrali. Questa situazione ha comportato l'inizio di un dialogo aperto, non esente da difficoltà e da incomprensioni, con gli storici dell'arte e dell'architettura, quando si è arrivati alla coincidenza di interessi intorno agli stessi complessi architettonici.

Negli ultimi anni questo si è registrato a Lucca e, in genere nella Toscana nordoccidentale, dove l'attività di gruppi di ricerca come quelli di R. Parenti, S. Gelichi o F. Redi hanno animato lo sviluppo della disciplina (PARENTI 1997).

È importante tenere conto di queste coordinate interpretative, poiché l'oggetto della presente ricerca è quello dell'architettura lucchese compresa tra il periodo tardoantico e quello "románico". Anche se si è cercato di trattare in modo paritario i diversi registri architettonici, i dati riguardanti l'edilizia abitativa sono assai ridotti

e non permettono di ricostruire in modo soddisfacente una storia sociale dell'architettura come è stato realizzato nell'Italia settentrionale (BROGIOLO 1997a).

Per questo motivo è stata l'architettura "di prestigio", e in modo particolare quella ecclesiastica, l'oggetto principale di questa ricerca archeologica.

Prima di presentare il contesto di riferimento, si è ritenuto opportuno esplicitare quali sono i criteri d'analisi e l'approccio che hanno guidato la ricerca.

Lo scopo principale di questo studio è quello di contribuire alla storia sociale di Lucca nell'altomedioevo a partire dall'analisi archeologica delle condizioni materiali dell'attività architettonica. In modo particolare, l'attenzione si è incentrata sulla conoscenza dei modi di costruire e sull'attività architettonica svolta nel corso dei secoli V e XI, attraverso l'analisi archeologica dei complessi architettonici più rappresentativi, relativi a quel periodo.

Per raggiungere quest'obiettivo la ricerca si basa da una parte sullo studio dell'artigianato e delle strutture produttive attraverso l'esame diretto dei manufatti architettonici, dall'altro sull'analisi sociale dei committenti, attraverso lo studio delle fonti indirette e dirette conservate.

Per quanto riguarda il primo aspetto è stato necessario analizzare quali sono le forze produttive che entrano in gioco nella produzione architettonica. Per questo motivo è stata realizzata un'analisi tipologica delle tecniche costruttive impiegate a Lucca nel periodo da noi analizzato, poiché attraverso le tecniche è possibile riconoscere le forme di organizzazione dell'artigianato e ricostruire i cicli produttivi.

Lo studio si è quindi articolato attraverso l'identificazione dei materiali costruttivi adoperati e la loro provenienza, analizzando il modo in cui sono stati impiegati. In modo specifico si è prestata particolare attenzione all'identificazione nei singoli contesti cronologici dei diversi livelli edilizi determinati dai modi di costruire. A questo proposito, si sono identificati diversi gruppi di tecniche costruttive, che hanno permesso di riconoscere la presenza di maestranze specializzate distinte rispetto alle culture costruttive locali. Si sono inoltre analizzate le strategie produttive adottate dagli artigiani e la loro coerenza con i diversi contesti socioeconomici. Bisogna considerare che lo studio dell'artigianato e delle strutture produttive è reso alquanto difficile per il periodo altomedievale poiché scarseggiano le fonti d'informazione. Per questo, si sono dovuti analizzare direttamente i modi di costruire, per

inferire la struttura organizzativa dei cantieri, la circolazione e le caratteristiche dell'artigianato. Per quanto riguarda il secondo degli aspetti, la nostra attenzione si è incentrata sull'analisi della committenza e del contesto sociale nel quale agisce e si forma, e sulla sua capacità di controllo dei meccanismi produttivi, rispecchiati nel fenomeno architettonico. Bisogna considerare, comunque, che la committenza architettonica non può risolversi esclusivamente in termini economici, giacché intervengono altri fattori di natura ideologica o di rappresentazione: è necessario tenere conto in ogni periodo di quale è la funzione sociale svolta dall'espressione architettonica e riuscire a vincolare quest'aspetto superstrutturale con i rapporti sociali di produzione.

Tuttavia, una ricerca che consideri soltanto queste caratteristiche può essere realizzata se si dispone di un registro architettonico formato da una quantità importante di edifici ben datati che servano di riferimento per l'analisi dei modi di costruire.

Crediamo che il campione preso in considerazione, quello della città di Lucca e del suo territorio, si presti a questo tipo di studi dal momento che può contare su un numero discreto di strutture attribuibili all'altomedioevo, conservate in elevato o comunque in sotterranei visitabili; l'archeologia urbana è inoltre in grado di fornire una serie di informazioni di gran utilità per capire l'evoluzione dei modi di costruire in questo periodo. Infine, l'eccezionale ricchezza di pergamene altomedievali, conservate negli archivi lucchesi, costituisce un'altra importante fonte d'informazione per l'analisi della struttura sociale e dell'attività edilizia locale.

Proprio in questi ultimi anni si assiste ad un rinnovato interesse verso lo studio delle chiese altomedievali in Italia, come risultato dell'ampliamento delle linee della ricerca e per la necessità di inserire questi manufatti in un quadro di riferimento profondamente mutato, grazie alle intense ricerche condotte nell'ultimo decennio intorno alle strutture di inquadramento territoriale (BROGIOLO 2001). Tuttavia, l'architettura altomedievale lucchese non è stata oggetto di un numero di studi adeguati, soprattutto se comparata con altri centri più noti e di maggior rilevanza storica come Pavia, Brescia, Cividale o Spoleto, soltanto per segnalare i più significativi². L'at-

tenzione degli studiosi si è infatti incentrata nell'architettura monumentale realizzata a partire dall'XI secolo. Per questo motivo, esiste nella città e nel territorio di Lucca una discreta quantità di strutture databili all'altomedioevo, che non sono ancora state oggetto di uno studio adeguato e complessivo, considerando che, in alcuni casi, sono stati realizzati sondaggi archeologici, rimasti per lo più inediti.

Tenendo conto di questa circostanza, la ricerca pluriennale qui presentata è partita da una ricognizione a tappeto dell'architettura medievale lucchese indirizzata all'individuazione delle fasi di età altomedievale. Infatti, la difficoltà maggiore nello studio dell'architettura di questo periodo, è quella di poter stabilire con una certa precisione la cronologia concreta di ogni singolo manufatto. La opacità delle fonti scritte e la loro difficile attribuzione in rapporto con i monumenti, così come la mancanza di indicatori archeologici d'ambito locale, sono le principali cause di questa situazione. Per tutte queste ragioni, il criterio impiegato per la selezione degli edifici è stato la possibilità di ottenere delle cronologie affidabili, oppure, la necessità di ridiscutere delle datazioni alla luce delle nuove indagini.

A questo proposito, sono stati presi in considerazione preliminarmente circa 40 edifici, dei quali è stato necessario scartarne un numero importante, giacché presentavano problemi nell'analisi delle murature o erano carenti di cronologie precise.

Una volta individuati i siti di maggior interesse, sono state condotte delle campagne di analisi stratigrafica, volte, in alcuni casi, al riesame di studi precedentemente svolti. In questa sede si presenta soltanto in modo puntuale la lettura realizzata su otto contesti, anche se nell'elaborazione dei dati sono state prese in considerazione oltre settanta attività edilizie comprese tra il II e l'XI secolo d.C.

In modo parallelo all'analisi archeologica, sono stati realizzati studi archeometrici sia come supporto alle letture stratigrafiche, sia con lo scopo di analizzare le tecniche costruttive.

Un contributo di gran rilevanza è stato offerto dallo studio dei materiali costruttivi utilizzati nei principali contesti analizzati, e la determinazione delle loro aree di provenienza. Lo studio, realizzato da G. Zanchetta e R. Canova, ha permesso infatti di delineare le variazioni diacroniche nei sistemi d'approvvigionamento impiegati dagli artigiani lucchesi nell'altomedioevo (appendice 1).

Un altro strumento utilizzato in questa ricerca è stato lo studio dei leganti e dei rivestimenti im-

² A questo riguardo, basta vedere il recente catalogo della mostra dedicata al "Futuro dei Longobardi" tenutasi a Brescia nell'anno 2000 (BERTELLI, BROGIOLO 2000).

piegati nelle costruzioni, svolto da R. Ricci. Queste analisi, realizzate a tappeto su edifici che coprono tutto l'ambito cronologico considerato, hanno permesso di osservare l'esistenza di una sostanziale continuità nel ciclo produttivo della calce (appendice 2). Inoltre, le analisi hanno contribuito a definire, nei complessi edilizi che presentavano delle stratigrafie complesse, la sequenza occupazionale in quei contesti carenti di rapporti stratigrafici orizzontali.

Un ultimo chiarimento necessario è quello che riguarda la cronologia. Lo studio di fenomeni complessi, come è certamente quello delle tecniche costruttive, può essere affrontato soltanto nel contesto della lunga durata. Per questo motivo, anche se la nostra attenzione si è concentrata essenzialmente nei secoli V-XI, è stato necessario in alcune occasioni ampliare il nostro ambito di ri-

ferimento verso il periodo altoimperiale o addirittura tardorepubblicano, e altrettanto è stato fatto per quanto riguarda le cronologie medievali.

Il volume è diviso essenzialmente in quattro parti. Nella prima si prende in considerazione il contesto geostorico analizzato e le caratteristiche del territorio. Nel capitolo seguente si analizzano in modo puntuale alcuni contesti architettonici considerati come i più significativi dell'area lucchese, che sono stati oggetto di analisi archeologiche specifiche, e che costituiscono la base delle successive riflessioni.

L'elaborazione e l'interpretazione dei dati è articolata negli ultimi due capitoli, destinati il primo ad analizzare le forze produttive messe in campo nell'ambito della produzione architettonica, e il secondo all'analisi della committenza e dei modelli storici derivati da essa.